

PARLANDO ANCORA CON I RAGAZZI DI CRISI E LAVORO

“Ci hanno convinti a diventare consumatori”

La tesi di Alessandro e lo scatto di Ilaria contro i parlamentari. Chiara attacca i politici e Sara aggiunge: “Abbiamo consentito l'inaccettabile”

di Ada Filosa



I ragazzi e le ragazze di Scauri con la professoressa Ada Filosa (al centro)

Incontro nuovamente, come promesso in un mio precedente articolo, i giovani di Scauri (che vi ho già presentato). Ad essi si aggiungono altri di Gaeta e di Formia. Dal precedente incontro era scaturito il tema di quest'oggi, cioè l'analisi della disperante situazione che l'Italia sta vivendo.

Ci sediamo su una sezione di scalini antistanti il Liceo Classico di Formia. La loro struttura mi ricorda vagamente la cavea di un teatro greco. I più giovani si avvicinano con indosso l'aria festosa degli ultimi gior-

ni di scuola e la voglia, a volte incontenibile, di essere ascoltati. Diventano grandi appena parte la prima domanda.

«Quali sono, a vostro giudizio, le cause che hanno determinato l'attuale crisi?».

Impetuoso scatta in piedi Alessandro dicendo: «C'è un progressivo imbarbarimento prodotto dal capitalismo liberista per cui chi ha il compito di garantire i diritti costituzionali fa il contrario di quanto dovrebbe. Penso però che questo sistema sia destinato a cadere perché è

concentrato nelle mani di poche persone. Infatti il mercato collassa. L'espansione economica, adottando per strumento la guerra che distrugge per permettere di ricostruire (come lo psicanalista Zeistgeist ci illustra in un documentario), ha prodotto un sistema più grande di noi. È difficile rendersi conto di ciò che accade. Ci hanno convinti a lavorare di più per guadagnare di più e farci diventare smodati e morbosi. Hanno creato la cultura del “chi se ne frega”. In sostanza hanno costruito un mercato libero rendendo l'uomo schiavo.



Il consumismo controlla le nostre menti secondo i giovani



Aula parlamentare durante le votazioni

Ammiro i partigiani: sono stati Davide contro Golia. E ci hanno dato la libertà. Oggi è difficile che sia possibile. Comunque tutto crollerà».

Ilaria, amareggiata, con tono sommessissimo dice: «I parlamentari che dovrebbero rappresentarci vengono meno ai propri doveri. Abbiamo dato il voto alle persone sbagliate».

Prende la parola Iola che sottolinea: «La Costituzione Italiana, già dal primo articolo, sancisce in modo chiaro diritti e doveri, ma troppe persone non vogliono essere legate dai doveri e questo porta al caos, perché chi viene meno ai propri doveri non permette agli altri di avere diritti».

Come se fossimo in aula alza la mano Giuliano che dice: «In un apparente e illusorio dialogo, tutti mettono in discussione tutto, Costituzione compresa, provocando quella che Pirandello definirebbe "soggettività della realtà". Intanto il Paese è fermo, anzi ristagna in un nauseante pantano».

Segue Massimo che, con profondo sconforto, afferma: «Intanto la mia generazione paga gli errori della classe politica degli ultimi trent'anni. Paga il decadimento dei valori ed il crollo della meritocrazia».

E Chiara, indignata, aggiunge: «Io credo che si è giunti a questa situazione per il disinteresse alla cosa comune (alla *res publica*), per cui i politici hanno guardato alla crescita del proprio partito per poi disinteressarsi anche di quello e utilizzare il proprio potere per fini personali».

E Sara, notevolmente agitata: «Abbiamo consentito l'inaccettabile.

Cioè che in una Repubblica il diritto di voto sia limitato da ostacoli logistici e/o geografici, che una Repubblica che pone alla base del suo ordinamento giuridico il diritto ad un giusto processo possa accettare di avere rappresentanze parlamentari indagate o condannate che continuano a svolgere impunemente la funzione pubblica».

E Antonio (di Gaeta, 3° Liceo Classico), con grande compostezza, aggiunge: «Secondo me la principale causa è la mancanza di un vero cambiamento dei modelli e degli stili di vita occidentali. Nessuno dei Paesi "sviluppati" ha cercato realmente di ridurre i consumi o meglio gli sprechi».

E Francesca con aria rassegnata: «Penso che se l'Italia è giunta allo sfacelo è a causa dell'ignoranza vigente, non solo tra la massa, ma anche tra coloro che guidano il Paese. Non è a caso che il diritto allo studio è praticamente negato. Pertanto impedendo alla società di migliorare se ne determina il degrado e una retrocessione assai difficile da risanare».

E Silvia (28 anni, insegnante precaria di Scauri), stanca delle fatiche della mattinata: «Pessima gestione politica, miope quando non colpevole di inseguire solo interessi di parte. Assenza di programmazione sul lungo periodo. Rinuncia a una strada diversa (di sviluppo economico, di visione della società). Asservimento a un pensiero unico, dominato da esigenze di poteri forti come la finanza e non finalizzato, mai, allo sviluppo umano».

E Isotta (Formia, 2° Liceo Classico), decisa e compita, è l'ultima a parlare:

«L'assottigliamento, la perdita d'importanza e il decadimento della cultura, vera linfa vitale di ogni società. Sono sempre di più i segnali che ci lasciano intendere come vi sia una vera e propria tendenza ad emarginare la cultura, la conoscenza e l'istruzione: sono convinta che siano questi i veri perni di una società. Pertanto è in loro assenza che s'incanalano le prime instabilità, le prime problematiche destinate ad immettersi in una devastante crisi».

Siamo da un bel po' sotto il sole ma nessuno si lamenta. Interrompiamo solo quando Ilaria avverte che due pullman sono già passati, non possono perdere anche il prossimo.

Ci salutiamo in fretta, appena il tempo per dire: «Se volete ci incontriamo ancora».

Quasi in coro la loro voce riempie il piazzale ormai vuoto: «Certo, volentieri, ci chiami pure. Verremo».

Mi fermo un istante a guardare i più che, di corsa, vanno a prendere il pullman.

Poi mi avvio anch'io fra una riflessione e l'altra. C'è stata, nell'incontro, un'atmosfera differente dall'altra volta. Non ci sono state pause. Gli interventi sono stati incalzanti. Nessuno è tornato su quanto detto dagli altri né ha avanzato un commento. Avvertivo che ognuno era concorde con l'altro. Anzi più si andava avanti più ho avuto l'impressione che avevano molte cose da aggiungere. Tutto ciò che si diceva sembrava non fosse abbastanza.

Una considerazione mi attanaglia la mente e mi lascia un nodo in gola: «Quante e quali offese stanno subendo questi nostri splendidi ragazzi!».